

SUI PASSI DEI CANOPI

- TAPPA VII -

Benvenuto, alla settima e penultima tappa del percorso “Sui passi dei Canopi”!

Devo proprio farti i complimenti, sei quasi arrivato alla fine del nostro percorso, manca davvero poco.

Siamo qui, ai piedi di quello che ora viene chiamato Sass Padela: guarda, cosa vedi?

A parte le ultime case, vedi bosco e solo bosco. Ai miei tempi non era così.

Il bosco lo avevamo tagliato per farne pali e carbone per i forni fusori, la montagna aveva aperture ovunque: erano gli imbocchi delle gallerie, Stollen in tedesco, stoli in dialetto locale, avevo detto che la nostra lingua, all’inizio, era incomprensibile per gli abitanti, ma un po’ alla volta, iniziammo a capirci e così tante parole i primierotti le copiarono da noi!

A volte pensavo: “Anche qui come a Schwaz la montagna diventa un formicaio dai mille cunicoli, sembra quasi un formaggio con i buchi.”.

Stai per raggiungere la miniera forse più grande di Primiero, di sicuro quella che è stata coltivata più a lungo.

Coltivata? Così dice il gergo minerario, ma che razza di coltivazione c’è dove l’uomo porta via il raccolto e non semina mai?

Lasciamo perdere i pensieri filosofici e passiamo alla cronaca!

“Unsere Frau von Plassenegg”, la chiamavamo noi, Nostra signora di Plassenegg: un pensiero a Maria la Madonna, forse?

Probabile, eravamo devoti, alla nostra maniera. Il lavoro nella miniera aveva bisogno di protezione e anche di fortuna.

La ricetta del Bergknapp: devozione alla Madonna e a Santa Barbara, ma anche inchino alla sorte con il nostro “Glück auf”! quel “buona fortuna” a voce alta, prima di entrare nella pancia della montagna!

La grande miniera ebbe nel tempo tanti nomi, dati all’intero complesso o a singole gallerie: Monte Vecchio, Monte Asinozza, Friole, Cason e altri, compreso lo Stol dei Fossi che iniziava proprio vicino alla mia terza sagoma.

Scusa se sono un po’ sentimentale, ma a me piace solo “Unsere Frau”!

Ai miei tempi si estraevano minerale di argento, la galena argentifera, e di ferro, la siderite, ma si iniziò ben prima verso il 1350.

Scavavamo rocce che si vedono bene sopra S. Martino, mentre qui sono nascoste dentro la montagna, ma non per noi canopi, ovviamente!

Il minerale di ferro era così abbondante che nel paese di Transacqua costruirono un apposito forno fusorio.

A metà del 1800 ancora si producevano 30.000 kg all’anno di ferro.

Accidenti, ancora ferro dopo 500 anni: ma quanto ne conteneva questa montagna?!

In quel periodo fecero una cosa che a noi del 1400 non era mai venuta in mente: adoperarono il ferro di “Unsere Frau” per estrarre il rame dal minerale della Val Imperina, vicino Agordo e lo portavano lì a dorso di mulo, pensa.

Ma poi finì anche questo, il forno fusorio che chiamavano Ferareza chiuse i battenti, era il 1860.

Qualcuno ancora esplorò la miniera, che da allora non fu mai più riaperta.

Se vai nel bosco qui sopra, vedrai qua e là delle conche circolari profonde qualche metro: sono quello che resta dei camini per l'aria crollati; se percorri la sponda sinistra della Valluneda che intravedi alla tua sinistra, magari ti imbatterai in qualche entrata di Stol anche quella semi crollata.

La vecchia miniera presenta ancor oggi i suoi segni.

A proposito di bosco, qui c'è l'unico bosco di Pino nero di Primiero: fu piantato in previsione di una riapertura delle gallerie, avrebbe fornito buon legname per i sostegni.

Adesso manca veramente poco: imbocca la stradina ripida a destra, quattro passi in salita e ci incontreremo per l'ultima volta, ti aspetto!